

Al Cilea va in scena il teatro sperimentale

Lo spettacolo del regista Punzo ha riscosso molti applausi. Un lavoro di ricerca accurato e complesso

REGGIO CALABRIA Chiunque sia andato al teatro Cilea di Reggio Calabria venerdì sera pensando di assistere a un consueto spettacolo teatrale deve essere rimasto deluso. "A - Solo. Studi di assenza in pubblico", infatti non lo era. Era un percorso di ricerca. Un laboratorio a tappe di una rappresentazione che non viene mai conclusa, perché la volontà del regista, Armando Punzo, è quella di tenerla sempre aperta. Sul palco del Cilea, con lui, Aniello Arena, attore di teatro prestato al cinema ("Reality" di Matteo Garrone gli valse una nomination al David di Donatello come migliore attore nel 2013). Aspettano che il numero ristretto di partecipanti prenda posto. "Continuate a parlare", incita Punzo. Imbarazzati gli spettatori si guardano tra loro. "Aiutateci, perché questo silenzio non ci aiuta", continua. L'imbarazzo aumenta. Si trova costretto a spiegare. "Quello che faremo qui, non è altro che la continuazione di un lavoro fatto con persone a Volterra e Pomerance, dove abbiamo chiesto ai cittadini di lavorare direttamente con noi per l'elaborazione di questo spettacolo. È rimasta questa struttura, dove chiederemo a voi di stare con noi e partecipare allo sviluppo di questo lavoro. Il

sottotitolo è importante "Studio di assenza in pubblico": siete voi a scegliere come influire sull'opera". Improvvisazione. È teatro sperimentale. È ricerca e studio che parte da Kafka, Musil, Eco e Mann. "Cosa vorreste? Ascoltare una storia della vita di Aniello Arena, oppure partire dai personaggi interpretati da lui a teatro?", chiede Punzo. Nelle mani ha un testo "L'aria è ottima (quando riesce a passare)", libro scritto dallo stesso Arena, in cui racconta il suo ingresso per la prima volta al carcere di Poggioreale. Il pubblico è diviso. Molti vorrebbero conoscere la vita di Aniello, che si è avvicinato alla recitazione grazie al laboratorio teatrale nella Casa di Reclusione di Volterra. Lui è reticente "C'è il libro, perché parlare della mia storia?", ma poi cede, sotto le insistenze del pubblico e di quelle del regista. Due sono gli episodi che racconta: l'arrivo nel 1998 a Volterra "ero ancora un pezzo di carne che camminava", commenta; l'altro l'ha intitolato nel libro "Il lato peggiore della vergogna". "Se in carcere fai vedere che piangi, gli altri ti evitano. Non puoi permetterti le tue debolezze" e ricorda di quando si metteva faccia al muro per piangere. Un attimo dopo, si passa al lavoro di ricerca. Una guida di questo percorso è Thomas Mann "La montagna incantata", in cui Castorp, protagonista del libro, viene



rinchiuso in un sanatorio per sette anni a causa di una tubercolosi. Tre pannelli rettangolari di plexiglass vengono usati in scena. "Mi vuole sempre rinchiodere", commenta ridendo l'attore. Aniello viene bloccato in questa teca. Il pubblico lo raggiunge, ne sfiora i polpastrelli, mentre lui scrive, parole vuote col dito. Punzo osserva e dirige. Si fa regista di un quadro che non ha una narrazione. Una volta libero, Arena diventa attore e porta in scena alcuni fra i suoi personaggi più riusciti in 15 anni di attività teatrale: dal Marat-Sade, da Hamlice, da Santo Genet. Uno straordinario talento, senza dubbio. In chiusura, riappare la teca. Stavolta è verticale e fissa. All'interno due lampade e una tromba. Si sveste e si riveste. Indossa delle orecchie da asino e diventa Pinocchio nel paese dei Balocchi. Rimane lì. Impugna un violino e suona per il pubblico. Punzo è il primo che gli lancia delle monetine. Poi le distribuisce e chiede agli spettatori che facciano la stessa cosa. Come un grottesco artista di strada, Aniello si esibisce per chi passa. Lo studio è finito e ha convinto quasi tutti. C'è chi commenta: "Non mi piacciono questi laboratori teatrali", ma gli applausi mettono tutti d'accordo. La serata chiude l'"Horcynus Festival - Ricordare per dimenticare", che si è tenuto a Reggio Calabria dal 10 al 13 novembre.